

Genealogia di Gesù

Mt 1,1-17

¹Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. ²Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, ³Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, ⁴Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, ⁵Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, ⁶Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, ⁷Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, ⁸Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, ⁹Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, ¹⁰Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, ¹¹Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

¹²Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, ¹³Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, ¹⁴Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, ¹⁵Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, ¹⁶Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

¹⁷In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

La genealogia di Gesù è collocata da Matteo all'inizio del racconto dell'infanzia di Gesù e tutto il suo vangelo. Anche Luca riporta un brano analogo (Lc 3,23-38), però non all'inizio del suo vangelo, ma agli inizi del ministero pubblico di Gesù. Inoltre la genealogia riportata da Luca diverge in molti dettagli da quella di Matteo. Secondo l'uso biblico la genealogia aveva la funzione di una vera e propria carta d'identità, in quanto con essa un personaggio identificato e situato in campo sia religioso che sociale. Essa aveva tanto più importanza per i giudei dopo l'esilio (587-538 a. C.) in quanto serviva a provare l'appartenenza di ciascuno dei rimpatriati a Israele e a una particolare tribù, con i relativi diritti e doveri. Da un punto di vista storico però è incerto fino a che punto, nel I secolo dell'era cristiana, i giudei potessero disporre di documenti sicuri, tanto più che Erode aveva fatto bruciare molti archivi.

La genealogia inizia letteralmente con queste parole: «Libro della genesi (*Biblos geneseôs*) di Gesù Cristo, figlio di David, figlio di Abramo (1,1). Questo titolo si riaggancia al v. 18 con cui inizia la pericope successiva: «Ecco come avvenne la nascita (*genesis*) di Gesù Cristo». L'espressione «Libro della genesi» allude al titolo greco del primo libro della Bibbia. Il primo versetto richiama anche Gn 5,1: «Ecco il libro della genesi d'Adamo»: Matteo inaugura il suo vangelo presentandolo come la «Bibbia cristiana»: la stessa intuizione si ritrova nel quarto vangelo che inizia con le prime parole dello stesso libro: «In principio» (*En archêi*).

Matteo fa iniziare la genealogia da Abramo per scendere fino a Gesù. La genealogia si divide, come fa notare l'evangelista alla fine del brano (cfr. v. 17), in tre cicli di 14 generazioni corrispondenti ai tre periodi della storia di Israele: periodo patriarcale, periodo regale e periodo postesilico. Questa triplice divisione in periodi era nota nel mondo giudaico del tempo. Anche il *Midrash Rabba* dell'Esodo (15,26) la adotta, ma conta quindici generazioni da Abramo a Salomone, e quindici da Salomone al figlio di Ioiaqim. Matteo ne ha 14 (7x2) per ogni ciclo. Per spiegare questo numero sono state avanzate le ipotesi più svariate. La più semplice è basata sul fatto che Matteo aveva a disposizione quattordici nomi per il primo ciclo, con il quale poi ha armonizzato gli altri due cicli.

Primo ciclo (1,2-6): da Abramo a Davide. Sono enumerati quattordici nomi, che corrispondono a tredici generazioni. La fonte è il libro di Rut (4,18-22 nella versione greca), ripresa e sviluppata in 1Cr 2,5-15, dove sono riportati 10 nomi da Perez a Davide. Aggiungendo i tre patriarchi (Abramo, Isacco e Giacobbe/Israele) e il nome di Giuda, padre di Perez (cfr. 1Cr 1,34; 2,1-15) si arriva al numero 14. I quattordici nomi si succedono rapidamente, legati tra loro dal verbo «generare». La menzione dei fratelli di Giuda rompe questa monotona catena per evocare con una parola le dodici tribù di Israele. Sorprende soprattutto in questa parte della genealogia il ricordo di quattro donne: Tamar, Raab madre di Booz, Rut e Betsabea, la moglie di Uria.

Secondo ciclo (1,6-11): da Davide a Ieconia. Sono enumerati quattordici nomi e altrettante generazioni. Si comincia ricordando ancora Davide (che è contato così due volte). La lista segue quella di 1Cr 3,10-16 (secondo la versione greca) con qualche variazione. Per giungere al numero 14 Matteo sopprime tra Ioram e Ozia tre re (Acazia, Ioas e Amazia) che in 1Re 21,20-21 sono presentati come empì, e nomina tra i figli di Giosia il solo Ieconia (Ioiachin) che in realtà è suo nipote (figlio di Ioiakim), considerandolo quindi come il re legittimo attraverso il quale prosegue la discendenza davidica (cfr. 2Re 23,27-30).

Terzo ciclo (1,12-16): da Ieconia a Gesù. Sono enumerati quattordici nomi (compresi quelli di Giuseppe e di Gesù, escluso quello di Maria) e tredici generazioni, includendo quella di Gesù da Maria. I nomi riportati in questo ciclo sono sconosciuti, tranne quelli di Salatial e di Zorobabel (cfr. 1Cr 3,17-19).

Il v. 16, punto d'arrivo della genealogia, riunisce i due temi essenziali: Gesù è discendente di Abramo e appartiene alla stirpe regale di Davide; tuttavia tra questa ascendenza gloriosa e la sua persona c'è una rottura, messa in rilievo dall'assenza del verbo «generare» quando si arriva a Giuseppe. Questa conclusione appare sorprendente: da un lato la comunità era certa di vedere in Gesù un discendente di Davide (cfr. Rm 1,3: «nato dalla stirpe di Davide secondo la carne»); dall'altro afferma che non è stato generato da colui che ne è l'ultimo discendente. Questa contraddizione sarà risolta nel racconto successivo (vv. 18-25).

Nella genealogia di Gesù sono nominate quattro donne Tamar, Raab, Rut e la moglie di Uria. Pur non essendo molto ricorrente, la menzione delle donne nelle genealogie antiche resta possibile: 1Cr 2,4 e 3,5 citano rispettivamente Tamar e Betsabea. Bisogna però spiegare come mai sono ricordate proprio queste donne e non quelle delle quali Israele venerava la memoria, come Sara, Rebecca, Rachele e Lia. È certo che esse sono nominate perché in qualche modo hanno a che fare con Maria, ma non è chiaro sotto quale punto di vista.

A una lettura superficiale potrebbe apparire che esse siano ricordate in quanto peccatrici: a ciò sembra orientare la storia dell'incesto di Tamar (Gn 38,14-18), quella di Raab, la prostituta (Gs 2,1), di Rut la seduttrice (Rt 3,7-15) e di Betsabea, l'adultera (2Sam 11,1-5). Se così fosse, l'evangelista vorrebbe sottolineare la missione salvifica di Gesù, uscito anche lui da una discendenza di peccatori. Ma in questo caso queste donne non avrebbero nulla a che fare con Maria. La tradizione biblica inoltre, e più ancora le tradizioni orali, molto note all'epoca di Gesù, celebravano la giustizia e il merito immenso di queste donne: a proposito di Tamar Giuda stesso la dichiara «più giusta» di lui (Gen 38,26); Rut è lodata per la sua fedeltà (Rt 3,10); sulla scia della tradizione giudaica Raab è considerata come una eroina nazionale in Eb 11,31 e Gc 2,25.

Non si può escludere che le quattro donne siano menzionate per la loro origine straniera. Betsabea, in quanto moglie di un ittita, doveva appartenere alla stessa etnia; Rut era moabita, Raab e Tamar cananee. Questo è un tema caro a Matteo, aperto all'universalismo della salvezza, tuttavia resta un po' estraneo all'oggetto di questa genealogia; inoltre se così fosse Maria sarebbe dissociata da esse. È più probabile invece che in primo luogo queste donne

abbiano trovato posto nella genealogia a causa della modalità anomala con cui hanno generato un vero progenitore o un figlio di Davide. La tradizione giudaica sottolinea infatti che Dio è intervenuto a favore di queste donne per modificare il normale corso delle cose. Così per esempio nel Targum Palestinese su Gn 38,25-26 Giuda dichiara: «Lungi da lei, da Tamar, mia nuora, l'accusa d'aver concepito figli di prostituzione»; allora una voce scende dal cielo e dice: «Tutti e due (Giuda e Tamar) sono giustificati perché ciò che è avvenuto viene da Dio». Si può dunque concludere che Matteo nomina queste quattro donne non tanto perché esse, non essendo israelite, sono state introdotte nella discendenza messianica grazie ad un gesto gratuito di Dio, ma piuttosto perché, come per Maria, Dio stesso ha rimosso da loro un ostacolo insormontabile che impediva loro di svolgere questo ruolo.

È interessante confrontare tra loro la genealogia di Matteo con quella di Luca. Nel terzo vangelo la genealogia si trova all'inizio del ministero di Gesù, come quella di Mosè che è posta all'inizio della sua attività liberatrice (Es 6,14-20): in tal modo è tutta l'attività salvifica di Gesù che viene presentata in chiave universale. Inoltre Luca fa risalire la genealogia da Gesù non solo fino ad Abramo, ma fino ad Adamo. Anche qui è palese l'intenzione di presentare Gesù come il nuovo Adamo in cui si compie la storia del popolo eletto e dell'umanità intera. Luca elenca ben 77 nomi che coincidono con quelli di Matteo solo nel periodo da Abramo a Davide ad eccezione di Admin e Arni che nel primo vangelo sono sostituiti da Aram; da Davide a Gesù coincidono solo due nomi, Salatiel e Zorobabel. Il padre di Giuseppe è chiamato Eli da Luca e Giacobbe da Matteo. Queste differenze sono difficilmente spiegabili. Circa l'identificazione dei personaggi sconosciuti si possono fare solo delle ipotesi. È possibile che Luca non abbia voluto dare agli ascendenti di Gesù quel carattere regale che è proprio della lista di Matteo. Si è pensato che la genealogia riportata da Luca fosse in realtà non quella di Giuseppe, ma quella di Maria. Ciò però è inammissibile non solo perché Luca stesso la fa terminare a Giuseppe, ma anche perché la madre non poteva conferire al figlio l'inserimento in una particolare famiglia. Dalle differenze tra le due genealogie appare chiaramente che esse non devono essere considerate come documenti storici ma come l'espressione letteraria di un'idea che ciascuno degli evangelisti voleva trasmettere.

Mediante la genealogia da lui riportata Matteo, diversamente da Luca, ha voluto situare religiosamente e socialmente Gesù nel cuore del popolo di Abramo e nello stesso tempo dimostrare che la sua identificazione come il Messia di Israele era fondata. Tuttavia fin d'ora ha voluto sottolineare che, se è vero che Gesù è un figlio autentico di Abramo e di Davide, per la sua nascita egli se ne distacca radicalmente. Con lui inizia una nuova umanità a cui compete l'attuazione delle promesse. Inoltre il fatto che Gesù sia generato non da Giuseppe, legittimo erede di Davide, ma da Maria, una donna senza genealogia e quindi senza uno specifico significato religioso, è spiegato da Matteo non con astrusi ragionamenti, ma mostrando come ciò non sia nuovo nella storia di Israele. Anche altre quattro donne si sono trovate in una situazione analoga e, contrariamente a ogni aspettativa, hanno generato un autentico figlio di Abramo, predecessore o discendente di Davide. Se Matteo le ricorda tra le progenitrici del Messia, è chiaro che egli intende sottolineare che la sua missione, pur essendo rivolta a Israele, rivestirà un carattere universale.